

Il nepotismo negli atenei Perché l'affare resta serio

Stefano Allesina*professore del Dipartimento
di Ecologia ed evoluzione
University of Chicago
Medical center*

Confrontando la frequenza dei cognomi tra 61.000 docenti italiani abbiamo rilevato che i risultati sono incompatibili con eque opportunità di assunzione



Che l'università, nel Belpaese, sia una sorta di «affare di famiglia» lo si può desumere dall'analisi della frequenza dei cognomi nelle varie discipline e istituzioni universitarie che evidenzia un raggruppamento insolitamente alto degli stessi «nomi». Confrontando la frequenza dei cognomi tra oltre 61.000 docenti in medicina, ingegneria, giurisprudenza, e in altri campi, nel 2011 avevamo rilevato che i risultati sono incompatibili con eque e imparziali opportunità di assunzione. Non è una questione di poche mele marce, va davvero male. Avevamo scoperto che in molte discipline ci sono molti meno nomi differenti di quanto ci si aspetterebbe di trovare in base al puro caso. E questo indica una probabilità molto, molto elevata di assunzioni nepotistiche. Per misurare la dimensione del fenomeno ci siamo rivolti al database del ministero italiano della Pubblica Istruzione. Un cervellone che conteneva le informazioni su nome e cognome di oltre 61.000 professori di ruolo in 94 istituzioni, insieme con dipartimento e sotto-disciplina relative a ciascuno. Oltre 27.000 cognomi diversi sono apparsi almeno una volta nel set di dati, e così abbiamo cercato di verificare se alcuni tornassero più spesso del previsto in determinati settori. Così abbiamo programmato il computer per condurre un milione di test casuali nel database e vedere se la probabilità di incappare negli stessi cognomi fosse paragonabile a quella generale, che si trova nella vita reale. Risultato? Ci siamo ritrovati con in mano una frequenza improbabile degli stessi cognomi, possibile spia secondo noi di assunzioni nepotistiche. È molto semplice, chiunque con un computer portatile può fare questa prova. E anche con questa analisi semplicistica può scoprire che alcune discipline sono al di sopra e al di là di quello che uno potrebbe aspettarsi. Ripetendo il calcolo per 28 aree accademiche, abbiamo scoperto che la più alta probabilità di nepotismo è relativa a materie come: ingegneria industriale, diritto, medicina, geografia e

pedagogia. Campi con una distribuzione di nomi più vicino a quella casuale - e quindi con la più bassa probabilità di nepotismo - sono invece linguistica, demografia e psicologia. In un'altra analisi, abbiamo indagato sulla distribuzione geografica del nepotismo in Italia. In questo caso abbiamo testato la probabilità di trovare almeno una persona che condividesse il cognome con un accademico della stessa area di studi, e questo negli atenei dal Nord al Sud del Paese. Il modello ha scoperto un forte gradiente da Nord a Sud, con la probabilità crescente di incappare in casi di nepotismo nel Meridione, e con un picco in Sicilia. Per un italiano, questo non è così sorprendente. Ci sono due Paesi distinti, in cui nel settore pubblico abbiamo più problemi nel Sud. Il nepotismo è un problema diffuso nel mondo accademico italiano, un difetto che mina la qualità della formazione avanzata nel Paese e che indirizza i professionisti all'estero, per trovare opportunità qui negate. In Italia, c'è una fuga di cervelli enorme. Penso che questo tipo di pratiche di assunzione contribuisca molto a questo fenomeno. E anche al fatto che le università italiane non vantino rank molto elevati a livello internazionale. Un altro aspetto, questo, confermato dalle classifiche recenti, pur con talune eccezioni. Penso che questo problema con l'università sia davvero la punta di un iceberg. In cinque anni poco è cambiato. Il clamore degli ultimi giorni porterà a discutere su una maggior rigidità delle norme, ma è una situazione che potrà cambiare solo sulla base di un intervento radicale: dare fondamentale rilievo alla produttività degli atenei italiani in America c'è una divisione tra istituti a vocazione prevalentemente didattica e istituti concentrati sulla ricerca. Per quanto riguarda la University of Chicago la retta è di 60.000 euro l'anno, ma si può godere di un'offerta formativa di prim'ordine a seguito di una scrematura già in partenza di circa uno studente accettato ogni 16 facenti domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA